



Edmondo De Amicis
Il "Re delle bambole"



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Re delle bambole

AUTORE: De Amicis, Edmondo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Il Re delle bambole / Edmondo De Amicis ;
con una nota di Carlo A. Madrignani. - Palermo :
Sellerio, 1980. - 41 p. ; 17 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 gennaio 2016

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Alyssa Violle, alyssa_violle@libero.it

REVISIONE:

Antonio Preto, antonio.preto1@virgilio.it

IMPAGINAZIONE:

Alyssa Violle, alyssa_violle@libero.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Edmondo De Amicis

Il "Re delle bambole"

Così lo chiamano molte delle sue piccole clienti, ed è Gerardo Bonini, inventore, fabbricante e negoziante di bambine inanimate, che ha la bottega in via Roma. Non è difficile trovarla perché vi si vede davanti a tutte le ore del giorno una schiera di ragazzine del popolo che, ammirando le vetrine, si scordano dell'involto, del cavolo o delle pagnotte che debbono portare a casa, per abbandonarsi a un'orgia di desideri. E tutte le signorine piccole che passan di là, condotte per mano dalla mamma o dalla governante, per una ventina di passi tirano l'accompagnatrice, sporgendo il viso innanzi, e per un'altra ventina di passi si fanno tirare, torcendo il capo indietro.

Passando di là una mattina, mi ricordai d'un giorno che, avendo detto in casa mia, in presenza della figlioletta d'una nostra vicina: – *A momenti verrà il Bonini* (un mio amico ufficiale), – quella, illusa dall'omonimia, diede uno scatto sulla seggiola, come se avessi detto: – *A momenti verrà l'Imperatore di tutte le Russie*; – e quel ricordo mi destò curiosità di conoscer l'uomo e le sue opere.

Pensai di presentarmi senz'altro. – Ho lavorato anch'io per i bambini, – dissi tra me; – non sdegherà di ricevermi come un collega. – Ed entrai in quella bottega stretta, lunghissima, male rischiarata; ma che alla fantasia di bambine innumerevoli apparve più vasta e più sfolgorante del palazzo imperiale degl'Incas.

Il Bonini stava in fondo alla sua reggia piena di tesori visibili e invisibili, leggendo la *Gazzetta del popolo*,

come uno oscuro cittadino qualsiasi. È un ometto sui cinquanta, di viso intelligente e benevolo, dotato di quella dolcezza particolare di modi che è propria di tutti coloro che hanno una clientela fanciullesca signorile, siano essi bottegai, sarti, medici o ripetitori. Temetti non di meno, per un momento, che il suo aspetto mi avesse ingannato perché, appena inteso lo scopo della mia visita, afferrò per i piedi una delle bambole, e a modo dell'Eviradnus di Victor Hugo col cadavere del piccolo Ladislao, si mise a picchiar botte da orbo sul banco, come se fosse irritato dalla mia presenza. Mi ricredetti subito, peraltro. Era quella una delle sue *bambole infrangibili*, benedette dai padri di famiglia, ed egli ne faceva quel mal governo per provarmi l'invulnerabilità delle sue creature.

Poi, alzando le sottanine alla bambola, mi fece osservare come fossero ben riprodotte le forme anche delle gambe; ciò che una volta non si faceva. Erano due belle gambe, infatti, ma di donna, non di bimba; anzi così bene imitate che l'atto del Bonini sarebbe potuto parer disonesto.

E prese a discorrere familiarmente. Riconobbi subito l'artista al modo con cui mi raccontò, colorandosi in viso, come egli e sua moglie avessero fatto un viaggio a Parigi per visitare i grandi magazzini di bambole, e *rubare* – è la sua espressione – *con gli occhi*. Scopersi poi sotto l'artista il filosofo quando, dicendomi che le mamme preferiscono le bambole “vestite da bimba,, a quelle “vestite da signora,, perché queste “svegliano

nelle ragazze delle idee ambiziose,, fece un fine sorriso, che voleva dire evidentemente: – Ha capito? Lei credeva forse che fosse il lusso delle mamme quello che sveglia l'ambizione nelle figliuole... Si disinganni; è il lusso delle bambole. –

Conosciuto l'uomo, decisi di fare un interrogatorio minuto, tanto più che, piovendo, non si era disturbati dagli avventori. La grande affluenza, del resto, è dopo mezzogiorno, e sopra tutto in dicembre, sotto Natale. Allora la bottega è affollata dalla mattina alla sera, il numero raddoppiato dei commessi basta appena al servizio, son tutti costretti qualche giorno a far di meno della colazione, e dopo chiusa la bottega, il lavoro dura ancora nel laboratorio, dove molte ragazze passano le notti intere ad allestir corredi straordinari; e si succedono così le giornate fra un tal rimescolio e una tal confusione di bambole e di bimbe, di vocine naturali e di vocine meccaniche, di braccini di carne e di braccini di legno, gesticolanti ad un tempo, e d'occhietti viventi e d'occhietti di vetro luccicanti da tutte le parti, che in qualche momento, dice il Bonini, stando di corpo e di mente e come preso da un'allucinazione, egli è sul punto di confondere la merce con la clientela, di rivolger la parola a una puppattola e dar la corda a una signorina.

– In tanti anni – gli dissi – avrò potuto fare sulla sua clientela molte osservazioni preziose.

Sì, ne fece molte e curiose. La prima è che, rispetto alle bambole, le clienti si possono dividere in tre

famiglie: quelle che le desiderano e le amano moderatamente, le appassionate ardenti, e quelle indifferenti o quasi, o per precocità d'altri gusti o per apatia di natura. Quest'ultime, però sono assai rare.

E corrugando le ciglia, dopo un breve silenzio, come per interporre uno spazio, che impedisse il sospetto d'un accordo interessato tra il fabbricante e il filosofo, soggiunse: – Difficilmente queste riescono buone madri.

– Anch'io lo credo, – risposi, e stavo per citare sbadatamente il proverbio « chi non ama le bestie non ama i cristiani », ma tacqui perché mi parve un'offesa all'arte.

– Lei dovrebbe vedere, – rispose il Bonini, – è un divertimento. – E parlò delle “appassionate,,. Ce n'è di quelle che entrano nella bottega con la febbre, che prorompono in grida di ammirazione, in esclamazioni di gioia, in risa, in trilli di piacere, da parer che ammattiscano. Alcune, non di meno, si mostran poi ragionevoli, si contentano o, meglio, si rassegnano a *quella* che conviene alla borsa del padre o della madre. Ma altre no, e fanno scene di tragedia, singhiozzando e pestando i piedi, fino a buttarsi sul pavimento e a rivoltolarvisi, menando in aria le *piote*, come frenetiche. – Ma anche quelle che si rassegnano, se vedesse che sguardi lanciano alle bambole a cui debbono rinunciare; sguardi d'amore, sospiri, se sentisse, addii, col capo rivolto indietro, con certe espressioni di tenerezza e di struggimento, che nessuna attrice drammatica sarebbe

capace di rifarle. Mi fa pena a vederle, qualche volta, glie l'assicuro.

Fra le “appassionate,, poi, v'è una “categoria,, particolare, interessantissima. Son le dignitose che entrano col manifesto proposito di dissimulare la propria passione. E a parole si mostran tranquille, non spiccicando che monosillabi, non esprimendo con la voce né curiosità né meraviglia: a chi non le osservi bene posson parere quasi indifferenti. Ma tremano e fremono, si fanno pallide e rosse, schizzano scintille dagli occhi, e al momento di metter la mano sulla bambola desiderata e ottenuta, ma non sperata, quasi tutte si tradiscono. Bisogna veder le mosse, lo slancio con cui alcune se ne impossessano e se le serrano al petto: tigrette affamate che abbrancano la preda. – E non vogliono a nessun patto che io mandi loro la bambola a casa: se la vogliono portare da sé, anche se è pesante, a braccia incrociate, viso contro viso, girando gli occhi diffidenti, scansando ogni bimba che incontrano per la strada, “per paura di un colpo di mano,,.

E le astute! Anche queste fanno delle scenette impagabili. Ce n'è delle piccolissime che hanno già la finezza di fingere di non capire che una certa bambola sia più cara d'un'altra, e cercan di dare alla loro scelta una ragione diversa dalla vera, che paia anche una prova della loro gentilezza di cuore: non vogliono quella tale perché è più grande e meglio abbigliata; ma perché *ha l'aria più buona*. Altre credono di pigliare all'amo i

parenti con certi sotterfugi di un'evidenza comicissima: vogliono una bambola di trenta lire, per esempio, invece di una da cinque; ma quella si contentano di prenderla in camicia, mentre questa è vestita; perché c'è compenso, secondo loro. E bisogna sentire qualche altra, quando mamma, mentre contratta una bambola già quasi accettata, cerca, movendosi, di non lasciargliene vedere una più cara, che potrebbe far rifiutare la prima, bisogna sentire con che tuono le dicono: – Eh, mamma, non serve che tu ti metta in mezzo: l'ho già vista. Tu cerchi di pararla perché costa di più. Ah, vedi che diventi rossa! Ebbene, è quella lì appunto che io voglio. –

Fra le astute ci sono le ostinate impassibili, che sono un “genere,, tremendo; ed hanno tutte un procedimento uguale, come se l'avessero imparato tutte da una sola. Si vede alle volte una intera famiglia, disposta in cerchio intorno a una bimba alta un palmo, scalmanarsi un'ora inutilmente, con le buone e con le brusche, per indurla a cedere; e quella rimane là in mezzo immobile, incocciata a volere la bambola preferita, dura e muta come un paracarro. Conosce i suoi polli, ha fatto i suoi conti; sa per prova che, a tener duro, la spunterà, senza darsi l'incomodo di piangere e di strepitare: le basta tacere e non muoversi, respingendo a colpi di gomito ben assestati le mani carezzevoli che tentano di posarsele sulle spalle per rabbonirla. Non c'è che pigliarla in braccio e portarla via come un pacco. Ma le bimbe che fanno così hanno dei parenti incapaci di quegli atti eroici. Falliti i negoziati e sciupate le

minacce, il padre o la madre finisce con rassegnarsi e munger la borsa, con la magra consolazione – qualche volta espressa a voce alta – di pensar che la sua figliuola è *un carattere*.

Domandai al Bonini che parte egli rappresentasse in questi piccoli drammi. – Una parte odiosa, – rispose sorridendo, – quasi sempre. – E mi raccontò un fatterello divertente. Anni fa, gli venne in bottega, con la mamma e una zia, una bella bimba, una ricciolina bruna, di quelle “tragiche,,; la quale fece tali furie perché non le volevan comprare una bambola delle più care, si mise a strillare e a dimenarsi con tale frenesia, che la madre, sgomenta, affannata dal timore che le pigliassero le convulsioni, si diede a gridare quasi piangendo: – Dio mio! Che cosa fare! M'aiuti lei! Trovi qualche modo! – E il Bonini trovò: agguantò la bambola desiderata, corse in fondo alla bottega, fece mostra di ravvolgerla in un panno, dove mise invece quella scelta dalla signora, ingrossando il volume con una dozzina di giornali, legò l'involto traditore in fretta e in furia, e portandolo alla bimba, le disse: – Prenda, se la porti a casa, aggiusteremo i conti un'altra volta. – Ah, buon Dio! – esclamò; – seppi poi quello che era accaduto a casa, all'apertura dell'involto: una tempesta, un inferno tale, caro signore, che ebbi rimorso dell'opera mia.

– E poi? – domandai.

– E poi... La bimba è tornata qui altre volte.... Da anni non ci vien più, è una signorina da marito, la vedo qualche volta passar per via Roma: ebbene, lo vuol

credere? Lo capisco dalla occhiate che mi tira... Non mi ha ancor perdonato!

Gli domandai fino a che età venissero le ragazze a comperare bambole. Sorrise e rispose sottovoce: – Alcune vengono fino a un'età... incredibile. – E si mostrò osservatore fine ed artista parlando del come certe ragazze grandi si presentano, nelle ore che non c'è nessuno, un po' impacciate, con due rose vive sulle guance, sorridendo e vergognandosi a un tempo: graziosissime, veramente. E qualche volta egli s'avvede benissimo della commediola concertata che recitano insieme, per salvare la dignità, la figliuola e la mamma; le quali esaminano la merce scorrendo fra loro come se la compera fosse destinata ad una sorella più piccola, di cui non esiste l'effigie. Quante ne ha viste passare in ventidue anni! Quante ne riconosce ancora, che hanno preso marito e son madri! Per alcune, tra l'ultima bambola che comprano per sé e la prima che vengono a comperare per la loro bambina, non passano che cinque o sei anni. Vedendole comparire, dopo qualche tempo, con una governante che ha un batuffolo in braccio, gli par che vengano a restituire l'ultimo acquisto che hanno fatto nella sua bottega. Qualcuna gli dice scherzando: – Quando le comperavo per me, non tirava i prezzi a questo modo. – E spesso egli vede la bambina far le medesime scenate che fece la madre, e quando questa le dice: – Ma che modi son questi? Ma non hai vergogna a farti sentire? Ma non vedi che tutti ti guardano, ecc. – si ricorda che eran proprio quelle stesse parole che la

nonna diceva a lei, pochi anni addietro, e proprio sulle pianelle del pavimento, e con lo stessissimo frutto; e ha buona speranza di veder ancor ripetere la scena dalla bambina presente con una bambina futura.

Di un gran numero delle sue clienti serba i nomi in un registro “a figlia e matrice,, dove sono segnate le riparazioni da fare alle bambole: poiché egli non è meno rinomato raccomandatore che fabbricatore, e fa l'agevolezza del pagamento cumulativo in fin d'anno, come i medici. Diedi un'occhiata all'ultimo libro: in poco più d'un anno quasi tremila riparazioni: è un bel rompere. Si trovano in quei fogli i nomi d'un gran numero di famiglie note dell'aristocrazia, dell'alta industria, dell'alta finanza e della politica, e le registrazioni sono fatte in modo che, a leggere quel libro altrove, senza sapere a chi appartiene, si fremerebbe d'orrore e di pietà, e si riderebbe anche cordialmente. Figuratevi! – Signorina A. B. *le gambe rotte* – Contessa S. D. R. *perduti gli occhi* – Marchesa D. O. T. *una parrucca* – Signora E. Z. *cambiarle le calze*; e avanti così. A una baronessa va *rinnovato il meccanismo*, un'altra signora ha *perduto la voce*, un'altra ha *perduto la testa*. Ma in realtà non c'è da ridere, perché molte delle clienti vengono a portar la bambola con gli occhi ancora lagrimosi, addolorate come d'una disgrazia vera, e, lasciandola, fanno raccomandazioni su raccomandazioni, con voce commossa, come la madre al chirurgo che deve operare il figliuolo. E la sala delle

operazioni è là presso, tutta ingombra di ferri, di pinze, di fili, di piccoli congegni per tener unite le membra avulse, di boccette di colori per ritingere i visi slavati, di vasetti di pasta per curare le scoriazioni e le piaghe; e vi si vedono sui tavoli, sulle seggiole, sul davanzale delle finestre, buttate in tutti gli atteggiamenti, grandi bambole nude, con le capigliature tragicamente arrovesciate, con “gli occhi mobili,, stralunati, con le “bocche parlanti,, spalancate, le une cieche, le altre zoppe, le altre mutilate, teste separate dal busto, tronchi con le braccia tese, braccia e gambe disperse, uno spettacolo orrendo, che mi ricordò un cert'antro fantastico di *Jack lo squartatore*, visto in un baraccone di piazza Vittorio Emanuele, nel carnevale passato. Ma v'è in un angolo un cassone che dà anche meglio l'idea di tutti gli strazi che possono fare di un simulacro fragile di corpo umano quegli artiglietti così industriosi e pazienti nel lavoro di distruzione che son le manine fanciullesche eccitate dalla curiosità istintiva dell'anatomia del giocattolo: un cassone che vi richiamerebbe alla mente il carnaio della casa di Sédan, descritto dallo Zola, dov'era ammucciato tutto quello che cadeva dalle tavole d'operazione del dottore Bouroche. È una miscela miseranda di pezzi di cranio, di mezze facce, di occhi divelti, di frammenti d'arti superiori e inferiori, di manine e di piedini recisi, e di nasetti staccati e di chiome bruciate, che fanno pensare a mille accidenti domestici e pianti e dolori e scenate e diverbi coniugali conseguenti... – Sei tu che l'hai

avvezzata male. – Ma se ha il tuo carattere per l'appunto! – Non è il mio carattere, è la tua educazione. – Ma come?... – Ma certo! – Ah, che esistenza, Dio mio!...

Merce ve n'è da contentare il bel sesso di tutte le scuole elementari della penisola: cassetti sopra cassetti, casse dietro casse, strati sopra strati, collegi, folle, generazioni di bambole; e poiché le straniere, per scemar le spese della dogana, che prende due lire il chilogramma per le bambole intere, si fanno venire divise in due, e anche le indigene, per occupar meno spazio, si dividono, così ci sono casse piene di corpi senza testa, e casse piene di teste scompagnate, in modo che le clienti possono metter la testa che vogliono sul corpo che loro piace: operazione che scongiurerebbe tanti guai se si potesse fare nei matrimoni! E poiché pagano di meno le teste senz'occhi, ci sono casse piene di teste con le occhiaie vuote e casse piene d'occhi di tutti i colori, che, al levar del coperchio, vi fissano in viso cento sguardi interrogatori, come stupiti della luce improvvisa. E poi ancora scatole sopra scatole piene di piccole capigliature bionde, brune, castagne, arricciolate, increspate, ondulate, incipriate, che danno l'immagine di tanti cofanetti di don Giovanni, contenenti le ciocche delle cento belle sedotte. Ma quelle cassette di teste, con quei cartellini scritti a grossi caratteri, quanto fanno pensare di più! Ce n'è tanta varietà quanta ne può offrire una Camera di deputati: *Teste di legno* –

*Teste di ferro – Teste di cera – Teste infrangibili – Teste piccole – Teste grandi – Teste fini... – E v'è accanto a questo un altro grande compartimento, quello delle marionette, che sono pure una “specialità,, del Bonini, altri scatoloni innumerevoli, con certi strani accoppiamenti di nomi sulle etichette, come *vecchie e streghe – monache e diavoli – fantasmi e garibaldini* – e fra le più appariscenti, tre scatole che si toccano, su cui è scritto: *dottori – assassini – sindaci*. – E poi bambole da capo, il compartimento dei corredi, dove sono meraviglie di piccolissime calze di tutte le tinte, con legaccioli che paiono anelli da dito, di camicine trinate, di ombrellini, di manicotti in cui entra il mignolo, di piccoli corredi compiuti, che costano lo stipendio d'un anno di molti maestri elementari del regno d'Italia; e poi il magazzino delle stoviglie da tavola e da lavamani, che un tempo venivan tutte di fuori e ora si fabbricano con molto gusto e a mite prezzo a Laveno; e in fine la sezione dei mobili, dove ai prodotti di fabbrica sono frammiste tavole e seggiole minuscole, fatte pazientemente a mano da lavoratori solitari, da giovani artisti senza impiego, e anche da vecchi servitori dello Stato pensionati e cavalieri, che, serbando l'incognito, si guadagnano con quei gingilli il tabacco da naso.*

Il Bonini mi mostrò le bambole più belle, chiomate e vestite, chiuse in una scatola, e le scoperse come fa con le piccole clienti, levando il coperchio con un gesto rapido e presentando la scatola ritta, in modo che la bambola appaia tutt'a un tratto, come sur un uscio

spalancato, in tutta la sua virtù seduttrice. E si capisce come, così presentate, facciano colpo. Alcune appariscono con un braccio teso, come per porgere la mano alla compratrice; altre con un piede alzato, come per slanciarsi verso di lei; questa con la testina inclinata da una parte, come per vezzo; quella con gli “occhi mobili,, voltati in su come se dicesse: – Sia ringraziato il cielo! Son libera! – E altre ancora in atteggiamenti drammatici, tutte con quel visetto fatto a pesca, con quella bocca a botton di rosa, con quegli occhi grandi e freddi di damine senza cuore e di *cocottes* senza pensieri. E vedendole così passare pensavo al loro diverso destino, ai mille scopi diversi con cui sarebbero state comprate. – Per questa, forse, la compratrice è già per la strada, gongolante, e sarà qui a momenti; per quella, o sta per nascere o non è ancora concepita; e quest'altra apparterrà a una bambina che, per ottenerla, sta stillandosi il cervello sull'aritmetica e sulla geografia. E quante serviranno a strappare il consenso all'estrazione d'un dento o alla trafittura degli orecchi per le piccole búccole! L'una dormirà la notte di Natale sotto un cuscino da letto, l'altra la sua prima notte libera sulla strada ferrata, e parecchie saranno regalate alla figliuola per ripagare d'un favore il babbo, o serviranno a distrarre la bimba mentre il donatore parlerà nell'orecchio alla mamma. Ed altre son destinate a rallegrar la convalescenza di piccole inferme, e forse più d'una ad esser pôrta, soffocando i singhiozzi, da una madre desolata, ultimo conforto a una malattia senza

speranza, e a cadere un giorno dalla piccola mano scarnita, e a spezzarsi sul pavimento nel punto che la sua mammina adottiva chiuderà gli occhi per sempre. E quante carezze amorose, quante parole gentili, quanti teneri baci avranno questi corpicini insensibili, quanti piccoli cuori palpiteranno contro questi brevi petti pieni di tritura di sughero, su quante innocenti e soavi nudità premeranno queste fantoccie i loro labbruzzi freddi di porcellana, strette fra due braccini candidi e scaldate da un alito odoroso, dentro un lattuccio visitato da sogni azzurri! – Eh, sì; ma molte si buscheranno anche delle pacche secche, poiché è sempre in vigore, m'immagino, quel bell'uso materno, così sapientemente educativo, di consolar la bimba che cade picchiando la bambola ch'essa ha fatto cadere con sé; e poi perché... *où il y a des femmes il y a des claques*, come dice il proverbio dei nostri amici.

Vidi infine le rarità: prima fra queste una piccola montanara di Varallo, dove nacque il “re delle bambole,,,” vestita di tutto punto come le sue compaesane vive, con quei ricami variopinti, che paiono mazzetti di fiori, con quei calzoncini di panno nero, con quelle trecchie solide, con quegli ori antichi: una bella maschiotta bionda, che costò al Bonini e a sua moglie mesi di lavoro, e fece furore all'Esposizione di Palermo; per il che è conservata in bottega come una gloria di famiglia. – Questa non si vende, – mi disse l'autore de' suoi giorni. Infatti, aveva un'aria onesta. Ma le altre

“rarità,, che rappresentano contadine sarde, romane e napoletane, si vendono; ed è curioso che sono quasi tutti viaggiatori stranieri quelli che le comprano, non come giocattoli, ma come esemplari di vestuari italiani, per non comprare un quadro del Michetti, del Quadrone o del Corelli; facendo così una economia non disprezzabile. Domandai al Bonini se avesse delle bambole col fonografo dentro. Mi rispose che n'aveva avute; ma che non ne possedeva più. – Il modello che avevo fatto venire – soggiunse – cantava una strofetta francese e poi faceva una risata... Ma sa, di quelle risate sguaiate, da canzonettiste parigine, che in una famiglia per bene fanno un brutto sentire... – Bambole corrotte, – osservai; – ha fatto bene a farle fuori, perché... basta alle volte una sola anche in un grande magazzino... – Ed ero sul punto d'aggiungere: – ... per guastare tutte le altre, – ma rinvenni a tempo dalla mia distrazione e fermai al volo lo sproposito.

Ma ora viene il meglio, un vero *finale* da teatro. Stavo ancora amoreggiando con la bella varallese, quando mi vedo buttar sul banco una grossa bambola che agita le braccia e le gambe, gnaulando, come un bimbo in culla, con una tale apparenza di vita, che mi desta quasi un senso di ripugnanza. Mentre sto in ammirazione di quello sgambettìo, sentendomi toccare una polpa, guardo giù, e vedo un'altra puppattolona con la veste lunga, che mi fa intorno un giro di valzer. Non mi sono ancora scansato, ed ecco un'altra bambola enorme, che

alterna dei passi sul pavimento, tenuta per le mani da un commesso, tale e quale come un bimbo che impara a camminare. Un'altra bambola tanto fatta, nello stesso tempo, mi viene incontro sul banco a passi risoluti, diritta, gettando delle strida di galletto, come per domandarmi qualche cosa, e, voltandomi a un leggero rumore, vedo dall'altra parte un'altra fantocciona paffuta, in camicia, che succhia il poppaiolo a tutta forza, come divorata dalla fame. Non so dire lo strano senso di stupore e quasi d'inquietudine che provai in mezzo a quell'inaspettata eruzione di vita artificiale, accompagnata da un ronzio sordo di congegni nascosti, somigliante ai borborigmi dei bimbi malati; tanto che mi parve ad un tempo di trovarmi al teatro Regio a una scena del ballo *Puppenfee* e in una sala della Maternità in un momento di scompiglio. E non badai a pregare il Bonini di non dar la corda ad altri automi, e lasciai che dèsse un secondo giro anche ai primi, così che finii con trovarmi in mezzo a un girò e a uno sbracciamento di corpicciattoli e a un concerto di miagolii, di gemiti e di strilli, che mi facevano voltare in fretta di qua e di là, quasi inconsciamente, come se m'avessero chiamato per nome da cento parti. Ma all'improvviso mi prese un dubbio, che mi fece subito scrutare i miei sentimenti e interrogar la coscienza, quasi diffidando, con curiosità viva ed attenta... E dissi tra me: – Come?... Sarebbe vero?... dopo quasi un mezzo secolo? – Ed era proprio vero. – *Oh rossor!* – come dice l'Alfieri. – O vecchio rimbambito! Insomma... mi divertivo.

E scappai fuori per non cedere alla tentazione di comprare. Ma per un pezzo, per la strada, non potei staccare il pensiero da quanto avevo veduto, perché la vista dei passanti, invece di distrarmi, mi riconduceva la mente a quello spettacolo. Ed era ben naturale, tante son le rassomiglianze che corrono fra questo bel mondo e la bottega del signor Bonini! Persone senza il capo sulle spalle, occhi fissi che non vedono, bocche aperte che non mangiano, e crani vuoti e facce pitturate e parrucche, se ne vedono a ogni passo. E i bei visetti a prezzo fisso, e i personaggi di gomma elastica, e gli uomini che hanno nel ventre il principio motore d'ogni passo e d'ogni atteggiamento, e le donnine eleganti che non hanno in corpo che tritura di sughero, non si contano. E se son rare le creature femminine *infrangibili*, quanti non sono gli uomini pubblici che s'agitano e gridano per una idea, soltanto fin che dura la corda che ha dato loro il padrone, e quanti i poveri disgraziati che delle manine di bimba carezzano e spezzano per un capriccio, e quante le belle signore che ballano il valzer allegramente mentre il bambino abbandonato succhia il latte di vacca freddo da una mammella di vetro!

E v'è anche questa rassomiglianza, che come delle accomodate delle bambole malmenate dalle bambine non sono queste che fanno le spese, così avviene quasi sempre nel mondo degli uomini, che rompono gli uni e pagano gli altri.